

Intervista a Francesco Rolleri

Presidente della Provincia di Piacenza

Intervistatore: Il tema dell'Area vasta è sicuramente connesso a quello del referendum, quindi è comprensibile che da qui ad ottobre tutti stanno un po' abbottonati.

Intervistato: L'esito del referendum costituzionale sarà sicuramente importante, per quanto riguarda la riforma e l'abolizione definitiva delle Province. Una volta che sarà sancita l'abolizione delle Province dalla Carta costituzionale, tornare indietro sarebbe molto più difficile. Infatti, basterebbe una legge ordinaria per andare a ripristinare le Province così com'erano, oppure per continuare a mantenerle così, come sono attualmente strutturate, con le quattro funzioni fondamentali. Io, personalmente, sono assolutamente favorevole all'abolizione delle Province ed ho ben chiaro il fatto che la gestione dei territori di quelle che saranno le Area vaste, non potrà essere realizzata con la logica delle unioni di Province.

Intervistatore: Le Aree vaste dovranno essere più strutturate.

Intervistato: E' necessario fare chiarezza al riguardo. L'Area vasta non sarà un ente intermedio che va a sostituire le vecchie Province. Questo dobbiamo togliercelo dalla testa. L'Area vasta è un modo di amministrare i territori, il cui potere deriverà o dalle Regioni o da unioni dei Comuni, sebbene il ruolo dei Comuni nell'Area vasta dovrà essere definito. In mezzo non ci sta nulla, perché, quelle che saranno delle agenzie o delle organizzazioni, tipo l'attuale Atersir, saranno, comunque, direttamente comandate o dalla regione, per la maggior parte, o dalle unioni di Comuni. L'area Vasta si concretizzerà, di fatto, in una gestione del territorio per agenzie, con degli sportelli all'interno dei singoli territori (le ex vecchie Province), per garantire i servizi di vicinanza ai cittadini. Per questo non mi appassiona particolarmente il discorso dei confini delle Aree vaste, perché, in realtà, sono confini variabili. Vi faccio un esempio. L'accordo quadro che abbiamo realizzato con Parma riguarda, per ora, l'organizzazione di quelle funzioni, cosiddette, "trasversali". L'accordo riguarda, perciò, i servizi di ragioneria, i servizi di segreteria generale ecc. Si cerca, andando a comparare le diverse esperienze organizzative, di trovare il miglior modo possibile per lavorare insieme e per cercare di ottimizzare l'offerta di servizi ai cittadini. Non è detto che l'ottimizzazione di un singolo servizio o di una singola funzione, poi, veda dei confini sempre uguali. Perciò, noi possiamo avere convenienza ad andare a lavorare insieme a Parma, per quello che riguarda le funzioni di ragioneria, ma, poi, così come sta avvenendo, per quel che riguarda il turismo, pensiamo che dovremmo tenere a riferimento il territorio emiliano, perciò da Piacenza fino a Modena. Ritengo che il brand Emilia, sia quello che conferisce più forza e, perciò, che ci sia la necessità di avere un confine più largo.

Intervistatore: Un polo molto forte per attrattività...

Intervistato: Sono cose che già stanno accadendo, perché la Regione Emilia Romagna, rispetto alle altre Regioni italiane, ha sempre avuto questo ruolo di avanguardia, di sperimentazione. Stiamo cercando di effettuare una sorta di sperimentazione che poi possa servire anche come esempio per le altre Regioni, anche per verificare le cose che non vanno bene.

Intervistatore: Lei diceva, che non la appassiona il discorso dei confini. Intanto avete iniziato a dare un segnale. Con l'accordo per la gestione in comune dei servizi con Parma. Ma, poi, niente esclude, anzi, è auspicabile che, in relazione alla convenienza di attivare rapporti più estesi, vedi turismo, ecc., si faccia una aggregazione più ampia.

Intervistato: È evidente che ci sono delle forze, in tutt'Italia, che spingono per una visione completamente diversa. Pertanto, anche nel caso in cui si realizzasse l'abolizione delle Province dalla Costituzione, per me sarebbe assolutamente da evitare la creazione di ulteriori enti intermedi, costituiti, magari, da aggregazioni di Province.

Intervistatore: Si costituirebbe una specie di sub-Regione.

Intervistato: Certo, una sub-Regione, e, di fatto, sarebbe come resuscitare le Province.

Intervistatore: Ripeterebbe il modello delle Province a maglia più larga.

Intervistato: È ben chiaro che quel livello intermedio che è garantito, ancora adesso, dalle Province, non deve più esserci. Ritengo che sia questo il punto fondamentale della riforma. Si è eliminato un livello gerarchico che non deve più tornare.

Intervistatore: Quindi come si configura a questo punto l'area vasta?

Intervistato: L'Area vasta è un modello organizzativo che servirà a gestire la singola funzione all'interno dei territori. Di fatto, anche in questo caso, il modello potrebbe essere quello di Atersir, sebbene sia sicuramente da migliorare. Certamente il ruolo dei sindaci diventerà importante, se non fondamentale.

Intervistatore: I Comuni sono i veri soggetti che rappresentano le comunità locali e che quindi decidono di aggregarsi a seconda della convenienza oggettiva.

Intervistato: Qui, però, introduciamo un altro aspetto che, comunque, è fondamentale: quello delle Unioni e delle fusioni di Comuni. La Regione, sul punto, è all'avanguardia ed, infatti, sta sollecitando le unioni dei Comuni ed in questa ultima fase soprattutto le fusioni tra Comuni, perché, con un'organizzazione del genere, c'è la necessità anche di aver dei sindaci forti e più rappresentativi, con alle spalle dei Comuni più strutturati e con maggiori funzioni.

Intervistatore: Più fusioni che unioni, dice lei. Perché noi vediamo che a Parma le unioni magari, dopo un po', tendono a cedere.

Intervistato: Sì, negli ultimi tre anni la Regione ha cominciato a spingere ancora di più sul discorso delle fusioni. Ci sono degli incentivi veramente molto importanti. Da Presidente della Provincia e Sindaco di un piccolo Comune, ho sposato questa filosofia. Sono Sindaco di Vigolzone. Ad ottobre, perciò tra due mesi, decideremo con un referendum la fusione con Ponte dell'Olio, il nostro Comune limitrofo. Potremmo ottenere un Comune da 9.000 abitanti, invece di due comuni da 4.500 ciascuno. Vedremo se i cittadini ci daranno ragione. Questa riforma, tuttavia, deve andare avanti su due binari. Io sono convinto che, nel giro di due o tre anni, comunque, ci saranno delle aggregazioni forzate di Comuni. Arriverà una normativa che andrà ad obbligare i Comuni a fondersi, perché abbiamo, oggettivamente, delle situazioni che non hanno più ragione di esistere, come i piccoli comuni sotto i mille abitanti.

Intervistatore: La finanza pubblica è quella che, quindi, non può più aiutare quei piccoli Comuni che non hanno risorse proprie.

Intervistato: Sì, è anche cambiato il modo di amministrare. Con i nuovi mezzi tecnologici non abbiamo più la necessità di vederci garantito il servizio sotto casa. Ci sono tanti servizi che possono essere erogati tramite sportelli presenti sul territorio, ma puntando su delle organizzazioni più forti. Con l'esperienza delle unioni abbiamo visto che si riesce a creare dei supporti amministrativi forti che, però poi, dipendono anche dalla composizione delle Giunte delle unioni.

Intervistatore: Queste giunte, però, diventano ballerine.

Intervistato: Spesso è l'antipatia o la simpatia fra sindaci a far crollare le unioni. Per questo, secondo me, è corretto andare verso le fusioni dei Comuni.

Intervistatore: Comunque, lei diceva che l'Area vasta ottimale è quella che comprende Piacenza, Parma e Reggio Emilia, fino a Modena. Un'Area vasta che ha una forte connotazione storica, culturale ed economica.

Intervistato: Io ritengo, ad esempio, che per il turismo bisogna tenere a riferimento l'intera Emilia. Però, per quanto riguarda la gestione delle strade provinciali, i confini attuali sono sufficienti. Per la Provincia di Piacenza, infatti, abbiamo una struttura importante che lavora bene, fatta di professionisti. Non vedo nessun vantaggio nell'andare ad allargare questi confini. E neanche per quello che riguarda il discorso delle scuole. Io non credo che possano provenire grandi vantaggi dalla gestione allargata. Cosa diversa, invece, è il trasporto pubblico locale.

Intervistatore: Quindi, per quanto riguarda le infrastrutture, la gestione secondo lei resterebbe presso la Regione?

Intervistato: Secondo me sì, però con gli sportelli a livello provinciale. Questo è fondamentale per qualsiasi struttura locale. Una delle problematiche di Atersir, ad esempio, ora che la gestione è stata portata a Bologna, è il fatto che si è venuto a creare un certo scollamento con il territorio. Perciò, dall'esperienza non completamente positiva di Atersir, bisogna imparare per apportare delle correzioni. E' opportuno, comunque, avere un presidio del territorio tramite le singole unità locali, anche quando ci sono le agenzie regionali, magari attribuendo delle rappresentanze ai sindaci. Poi, certamente, non si può pensare di avere l'assemblea dei sindaci delle Province che decide su tutti gli argomenti. Non se ne uscirebbe.

Intervistatore: Perché adesso c'è un consiglio, no?

Intervistato: Sì attualmente c'è il consiglio provinciale, che è stato ridotto di numero e in più c'è l'assemblea dei sindaci che ha alcune funzioni.

Intervistatore: Quindi potrebbe essere questo uno schema di governo?

Intervistato: Sì. Si andrebbero a formare, però, delle strutture miste tecnico-politiche, con all'interno i sindaci rappresentanti il territorio, ai quali verrebbe affidato il governo dei territori corrispondenti ai vecchi confini provinciali. Si tratterebbe in sostanza di una struttura composta da sindaci delegati che curano le politiche del territorio e da tecnici che farebbero capo, comunque, alla Regione, a cui rimarrebbe la regia complessiva delle competenze gestionali. Questo è un po' quello che dovrebbe essere la struttura dell'area vasta.

Intervistatore: Nel turismo è abbastanza evidente la convenienza a realizzare delle politiche associate.

Intervistato: E' evidente. Sì, io spero che tutti siano d'accordo.

Intervistatore: Quindi lei vede delle geometrie variabili a seconda delle competenze affidate alle aree vaste. Se si trattasse di "infrastrutture", ad esempio, l'aggregazione riguarderebbe alcuni territori, mentre, se si trattasse di "turismo" o "politiche agroalimentari", gli ambiti territoriali da coinvolgere potrebbero essere diversi. Quindi le geometrie cambierebbero a seconda delle competenze o servizi delegati.

Intervistato: Ma rimarrebbero sempre sotto la regia della Regione.

Intervistatore: Poiché la regia sarebbe comunque regionale, l'Area vasta si sostanzierebbe in una sorta di articolazione gestionale di competenze regionali.

Intervistato: Le competenze rimarrebbero in Regione o delegate. Ad esempio, per quanto riguarda l'edilizia scolastica, avrebbe più senso concentrarla sui Comuni capoluogo, ovviamente consentendo loro la disponibilità di fondi, perché altrimenti non ci sarebbe operatività.

Intervistatore: Non potrebbe rappresentare un'opportunità, invece, quella di portare sul territorio la regia di alcune scelte politiche, ad esempio, in materia agroalimentare? Cioè, il territorio di Parma, Piacenza, Reggio e magari anche Modena, potrebbero decidere, con una certa autonomia, su alcuni temi strategici di politica agroalimentare di loro comune interesse?

Intervistato: Queste sono delle decisioni che dovrà prendere la Regione.

Intervistatore: Ma non può essere stimolata in questa direzione?

Intervistato: Io, però, ho in testa una prospettiva diversa, che è quella degli Stati Uniti d'Europa. Cioè spero che si arrivi, il più velocemente possibile, agli Stati Uniti d'Europa. E' il traguardo che noi tutti dobbiamo avere. Allora dico: "Bene, ho questo grande Stato, poi ho l'Italia, subito sotto, gerarchicamente, ho le Regioni"

Intervistatore: ...le Regioni attuali?

Intervistato: Non hanno ragione di esistere perché spesso sono troppo piccole. Pertanto, con questo tipo di prospettiva, un'ulteriore frammentazione non avrebbe senso. Piuttosto i Comuni sono gli enti da rafforzare, perché sono più vicini ai cittadini. Sono gli enti che forniscono i servizi ai cittadini. Pertanto non prenderei in considerazione la costituzione di ulteriori enti intermedi politici, collocati tra Regione e Comuni, con poteri decisionali forti. Si andrebbe a ricreare un altro livello gerarchico. Io vorrei andare a spostare le risorse su Comuni rinforzati e più strutturati, i quali si potrebbero relazionare direttamente con le Regioni e aiutarle, nella logica dell'Area vasta, a gestire determinati servizi sui territori magari con un parere consultivo importante.

Intervistatore: Quindi elaborare gli orientamenti di indirizzo.

Intervistato: Sì. La logica dell'area vasta attualmente è quella. Elaborare i percorsi, con una funzione anche di controllo con delle strutture tecniche importanti sul territorio. Si riuscirebbe, così, anche, ad avere una funzione di verifica, di controllo, di aiuto e di supporto alle politiche regionali.

Intervistatore: Poi si potrebbe lavorare, piuttosto, all'aggregazione delle Regioni fino a costituire, in prospettiva, tre grandi macro Regioni, con all'interno Aree vaste forti, rappresentative ed identitarie. Quindi la prospettiva di lungo termine potrebbe essere quella di Stati Uniti d'Europa, con all'interno macro Regioni, ed Aree vaste.

Intervistato: Io non vedo un conflitto tra regione e Area vasta, perché l'Area vasta sarà governata dalla Regione. Peraltro saranno le Regioni, poi, a decidere la distribuzione delle funzioni e dei compiti da attribuire alle Aree vaste. Non dobbiamo dimenticarci che attualmente siamo all'interno di un percorso di riforma costituzionale che ha previsto l'abolizione delle Province. Era quello il momento nel quale bisognava capire a che cosa serviva la riforma costituzionale. Era quello il momento, magari, nel quale dire, per esempio: "Mantengo le Province, le faccio diventare un po' più grandi ed elimino le Regioni." Era una cosa, secondo me, che poteva anche avere un senso, anche se molto più difficile da realizzare. Era praticamente impossibile andare ad abolire le regioni senza avere dei problemi dal punto di vista dell'occupazione. Quella sarebbe stata un'operazione fatta con l'accetta che avrebbe generato moltissimi disoccupati. Cosa che, con la riforma delle Province, si è riusciti a gestire senza avere esuberanti. In ogni caso, secondo me, l'aggregazione progressiva delle Regioni è uno dei prossimi passi. Perciò, aggregazione di alcune Regioni e, dall'altro lato, rafforzamento delle unioni dei Comuni. Questa dovrebbe essere la prospettiva. Ma il primo passo è il rafforzamento dei Comuni, cioè avere dei Comuni più forti e più strutturati. Non ha più senso, infatti, avere tanti piccoli mini centri di potere che, in realtà, non sono più centri di nulla. Perché ad oggi il Sindaco dei Comuni piccoli non gestisce più nulla. Perché, di fatto, è vero che è vicino ai cittadini, ma deve costantemente giustificare

ai cittadini la carenza di fondi. Invece, ci sarebbe bisogno di Comuni più forti, con una struttura più solida ed articolata alle spalle e con possibilità e risorse adeguate per andare a gestire nel modo più appropriato quelli che sono i bisogni dei territori. Sono cambiati i bisogni e, dall'altro lato, sono cambiati anche i possibili modelli organizzativi degli enti locali. Siamo all'interno di una fase di profondi cambiamenti.

Intervistatore: Riguardo alle funzioni. La formazione professionale, lei dove la vede? In regione o a livello locale o Area vasta?

Intervistato: Attualmente, siamo proprio in una fase di passaggio, per cui, entro la fine dell'anno, dovrebbe venire creata questa Agenzia Nazionale per il Lavoro. Lì, la regia dev'essere, per forza, prima nazionale e poi delegata alla Regione, con degli sportelli locali. Questo è abbastanza chiaro, perché l'argomento è talmente importante, che necessita di una regia forte.

Intervistatore: Però, la formazione professionale, che è legata anche alle attitudini delle imprese, ai bisogni della crescita locale, come fa ad essere governata dalla Regione? Non sarebbe meglio che fosse gestita a livello locale?

Intervistato: Qui vale lo stesso ragionamento che abbiamo fatto per le altre funzioni. Servirebbe, cioè, un governo sovraordinato, ma con dei centri di consulenza tecnico-politica o degli sportelli locali, che dialoghino e trasmettano le informazioni alla Regione, che poi si riserverebbe la decisione finale. Anche le agenzie per il lavoro potrebbero funzionare allo stesso modo. Ho visto che, se c'è questa forma di organizzazione, poi difficilmente l'ente sovraordinato va contro le esigenze dei territori, anche per un motivo politico.

Intervistatore: Rispetta la democrazia.

Intervistato: Anche per motivi di consenso. Per cui si riesce di solito a trovare il giusto equilibrio. E' fondamentale, però, andare a rafforzare i Comuni e i sindaci. Noi, come regione Emilia Romagna, abbiamo chiaro questo obiettivo .

Intervistatore: Per quanto riguarda infrastrutture e trasporti, nell'Area vasta sono forti le interconnessioni con i territori vicini.

Intervistato: Allora, qui stiamo sempre parlando del fatto che la regia debba essere mantenuta a livello Regionale, poi, dal punto di vista dell'amministrazione, secondo me, per quello che riguarda il discorso delle infrastrutture, va bene svolgerlo con una gestione tecnica che mantenga i confini delle vecchie Province. La stessa pianificazione territoriale, secondo me, trova nei vecchi confini provinciali una dimensione adeguata. Poi si potrebbero avere, ovviamente, dei tavoli di confronto con le altre zone limitrofe. Perciò lì, pur lasciando il pallino in mano alla Regione, manterrei comunque le strutture così come sono. Perché funzionano e un allargamento dei confini, in questo caso, non vedo che vantaggi potrebbe portare.

Intervistatore: Quindi le Aree vaste non avrebbero una struttura fissa? Come dovrebbe esserne gestita, allora, la governance? Con tanti accordi e convenzioni tra i Comuni di riferimento e le Regioni, a seconda delle competenze e funzioni delegate?

Intervistato: Lì, a me, sembra di vedere la forma dell'agenzia, come quella che può funzionare meglio. Agenzie regionali che poi vanno a lavorare sui singoli territori.